

*proletari
comunisti*



Speciale Fiat 5

1- Il dominio e il sabotaggio

Per comprendere la natura dello scontro in atto alla Fiat è sempre necessario guardare all'essenziale. Il piano Marchionne costituisce un salto di qualità non tanto e non solo nel mirabolante tentativo di reggere alla concorrenza mondiale nella crisi – questo è comune a tutti i grandi gruppi automobilistici, questa feroce concorrenza domanda condizioni di lavoro ed estorsione di pluslavoro massimizzato, domanda che si utilizzino tutte le condizioni ambientali e sociali nei diversi paesi del mondo e domanda che sindacati e governi sostengano gli sforzi produttivi dei padroni; questo avviene sotto tutte le latitudini, sotto tutti i governi e con tutti i tipi di sindacato – ma sul piano più generale.

'La Repubblica' chiarisce nell'inserito economico del 19 luglio, che la scelta di Pomigliano è una sorta di scelta obbligata e niente affatto dipendente dalla volontà del nuovo padreterno della Fiat: “La Fiat se vuole avere una posizione importante in Europa non la può avere dalla Polonia o dalla Serbia, l'Italia resta e deve restare un suo importante mercato e base produttiva... non può più esserlo con l'organizzazione produttiva attuale costosa e frammentata, la soluzione è chiudere alcuni fabbriche (vedi Termini Imerese – ndr), oppure saturarle mettendole in grado di assorbire tutta la nuova crescita. E' la scelta fatta con Fabbrica Italia che però ora deve essere incrementata e soprattutto funzionale”. Il salto di qualità del piano Marchionne, quindi, non sta tanto nel piano stesso quanto nel metodo sistemico con cui vuole imporre questo piano, in sintonia col governo come “comitato d'affari” e lo “Stato moderno rappresentativo” in trasformazione lungo la tendenza da regime di moderno fascismo. E' il fascismo padronale, quindi, l'aspetto chiave di questo piano che ne rappresenta il salto di qualità.

Di conseguenza i licenziamenti repressivi in corso sono effetto e sostanza di questo piano. Si tratta di licenziamenti politici non tanto per l'appartenenza politica dei licenziati – in questo, non sono una riedizione degli anni '50 o di Valletta – ma perchè rispecchiano l'elemento politico, sistemico, statutale del salto di qualità.

Lo stupore con cui i licenziamenti sono stati accolti, che sanzionano comportamenti abbastanza ordinari e normali che normalmente o non venivano sanzionati o venivano al massimo sanzionati con provvedimenti blandi dettati dalle normative, questo stupore nasce dall'incomprensione del salto di qualità.

Non è certamente una critica ai delegati e operai licenziati, quanto un'esperienza diretta che gli operai Fiat stanno facendo attraverso la quale la classe prende coscienza della natura dello scontro in atto e, speriamo, che si attrezza per rispondere.

In questo quadro, la definizione esatta di come vengono visti le cosiddette “infrazioni” commesse dagli operai e che ne hanno prodotto i licenziamenti è quella della Marcegaglia che parla di: “iniziative di sabotaggio”.

Giustamente gli operai colpiti dai provvedimenti reagiscono indignati a questa accusa. E lo fa per tutti il segr. nazionale della Fiom, Landini che dal palco della manifestazione di Melfi del 16 luglio, dice che forse ci sono gli estremi per la querela per la Marcegaglia.

Ma questa dialettica non deve far oscurare la sostanza, perchè non riconoscere la sostanza non ci dà la giusta visione di ciò che sta avvenendo e neanche di come combatterlo.

Gli operai anche spontaneamente hanno reagito un po' diversamente dall'indignazione querelante di Landini; nella stessa manifestazione è stato detto: “noi sabotatori? Siete voi che state sabotando i diritti dei lavoratori, lo Statuto dei lavoratori, la stessa Costituzione”.

Questa denuncia è giusta e sacrosanta, ma anche qui è insufficiente. Quello che la Fiat sta facendo, i padroni vogliono fare, il governo e lo Stato vogliono sostenere, è la riformulazione del dominio, secondo il salto di qualità, che considera inaccettabili i comportamenti ordinari della lotta sindacale. Ma se questo è il loro punto di vista è del tutto evidente che effettivamente se si oppone al piano Fiat il sindacalismo di classe e se non si accetta il quadro entro cui esso si colloca, si tratta di un effettivo “sabotaggio” da cui certo non ritrarsi, ma anzi rendere sistematico, organizzato, massificato in fabbrica, rispetto al comando di fabbrica e al piano della sua organizzazione del lavoro e a tutti gli anelli contenuti nell'accordo Fiat, e fuori dalla fabbrica rispetto al ruolo che vi svolge il governo, lo Stato e tutto l'insieme del sistema di dominio al servizio del capitale.

2 - Lotta alla fiat, un risveglio anche intellettuale

Con un certo cinismo che non ci appartiene ma che in questo caso usiamo perchè è utile alla situazione, dovremmo dire: meno male che Marchionne c'è!

Il suo piano e lo scontro di classe che esso ha innescato rappresentano un salutare risveglio della lotta operaia, nelle sue caratteristiche pure e dure di scontro tra padroni e operai sul piano sindacale, e tra padroni, Stato, sistema e classe sul piano generale.

Un effetto non secondario e interessante è anche il risveglio intellettuale.

Non parliamo di risveglio della “sinistra”, perchè francamente è l'aspetto meno rilevante della situazione, quanto proprio degli intellettuali che tornano a ragionare di fabbrica e di conflitto di classe, che sentono la necessità di schierarsi e di contribuire anche in questa forma alla lotta stessa.

Noi pensiamo che questo sia utile, necessario e in qualche maniera indispensabile...

Marco Revelli su Il Manifesto spiega bene dal nostro punto di vista questo problema, ed è importante che lui dica ad un certo punto: “Devo fare outing anch'io. Un paio d'anni fa avevo pensato che ci fosse una discontinuità rispetto alla tradizione Fiat. Avevo detto che per l'attraversamento del territorio si era passati dagli scarponi chiodati alle scarpette tecnologiche da footing. Abbiamo scambiato aspetti di natura estetica con la questione sostanziale: la natura dell'industria ai tempi della globalizzazione”.

Forte forse di questo outing, Marco Revelli poi affonda la critica, descrizione, denuncia su Marchionne e il suo piano: “Siamo al ritorno in grande stile della persecuzione sindacale... oggi l'attacco è più subdolo e torbido rispetto a quello degli anni '50, si punta all'affermazione del primato del lavoro servile... siamo uomini e non servi, questo dice il 40% degli operai di Pomigliano... Gli operai di Pomigliano hanno dimostrato a tutti che la condizione servile non è necessariamente un destino... ci sono aspetti morali e simbolici che possono esprimere una potenzialità enorme, a Pomigliano è stato dimostrato che c'è chi è disposto a fare il servo e chi no. Questo riguarda tutti noi, i giornalisti, il mondo intellettuale, i professori universitari.

Per questo dire un No forte oggi è fondamentale”...

Sì, di questo si tratta! Certo Rovelli parla di operai ma pensa alla Fiom. Questo in un certo senso rappresenta quel limite di conoscenza, quella mentalità e abitudine da ceto politico, che anche quando vedono il processo non riescono a vederlo oltre i contenitori ufficiali e apparenti di esso.

Ma questo non è solo un problema suo, ma un problema nostro. L'autonomia operaia o si organizza e si fa alternativa agente dentro il conflitto apparente oppure interrompere il circuito vizioso di cui anche Revelli è complice e vittima, non è realmente possibile.

Ma in questo, la radicalità di Marchionne è un grande aiuto.

3 - Il clima a Pomigliano

A Pomigliano il clima è in qualche maniera surreale. C'è un'apparenza: gli operai rientrano al lavoro per tre giorni per la produzione dell'Alfa 152, all'interno della fabbrica da mesi campeggia il numero 302 a fissare i giorni senza infortuni nello stabilimento, dove, senza alcuna ironia, nessun operaio ha potuto fare questi 302 giorni, dato che siamo da tempo a ritmi di lavoro di tre giorni al mese o poco più. Cioè la fabbrica attuale è la fabbrica apparente, la fabbrica che ancora non c'è, è la fabbrica reale. Si vedono già molte facce nuove, ingegneri e tecnici Fiat arrivati da Torino per programmare la ristrutturazione, in vista della nuova Panda; la prossima settimana le tre ditte vincitrici dell'appalto cominciano a montare le impalcature dei lavori; ed è atteso a Pomigliano il professore giapponese, Yamashina, o un suo uomo di fiducia, in qualità di esperti, autori del nuovo piano di organizzazione del lavoro, il Wcm, già in uso a Mirafiori e a Melfi, che ora evolve a Ergo Uas.

Cioè si prepara la produzione futura della Panda, quella della pausa diminuita che significa 600 secondi per 8,3 operazioni in più a turno, che fa scattare una produzione in più di 25 auto al giorno. Un sistema che prevede dei parametri e delle "medaglie". Pomigliano parte dall'obiettivo minimo, la medaglia di bronzo, per arrivare a quella di oro.

Intanto, però, agli operai reali, di ora, vengono negati anche i quattro soldi del premio di risultato; quindi già lavorano con minori salari. La questione è così evidente che i sindacati firmatari dell'accordo sono fortemente preoccupati perché Marchionne non si comporta neanche come loro si aspettano, o come lui stesso si atteggia, da monarca illuminato, invece non dà neanche la mancia, mostrando dietro la prosopopea dell'uomo della provvidenza, un meschino 'rapinatore' che fa i conti come l'ultimo bottegaio sulla pelle degli operai.

A Napoli in questo momento tutti vanno a fare il loro convegno nazionale. Dopo quello della Fismic che ha anticipato l'idea della Newco, si è tenuto quello dell'ultimo arrivato tra i ventriloqui del padrone, il neo segretario nazionale della Uilm Palombella che ha aggiunto un argomento, quello che l'importante è che gli impianti siano in marcia, perché senza gli impianti in marcia il sindacato non ha nessun potere contrattuale. Miracolo dell'ipocrisia! Se quegli impianti andranno in marcia, sarà solo a condizione che gli operai e il sindacato, quello vero quello che ci dovrebbe essere, non abbia alcun potere contrattuale.

4 - Un piano che minaccia la salute

Nella denuncia del piano Marchionne, dell'azione della Fiat a Melfi per quando riguarda le condizioni operaie, giustamente si sta evidenziando l'elemento di attacco frontale alla salute e alla sicurezza dei lavoratori.

Alla Fiat Sata "il continuo aumento dei ritmi di lavoro nel reparto montaggio ha provocato nel corso degli anni agli operai tendiniti, ernie al disco, protusioni e dolori muscolo articolari."

Ebbene, proprio questo è quello che è avvenuto nei giorni precedenti il licenziamento dei delegati e dell'operaio in sciopero alla Fiat Sata. E' questo aumento dei carichi di lavoro che ha originato gli scioperi. E non è casuale che uno dei due delegati licenziati è un delegato RLS che aveva anche come propria funzione un sostanziale doppio motivo per mettersi alla testa di questo sciopero.

Allo stabilimento di Piedimonte San Germano, il rappresentante della Fmlu/Cub dopo aver denunciato evidenti situazioni di pericolo per la sicurezza dei lavoratori nel reparto finizioni esposti a rischio dei fumi di scarico delle vetture in movimento nel fabbricato 0, è stato immediatamente allontanato in altro reparto.

E' evidente, quindi, che questo piano ha e avrà pesantissimi effetti sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori. Il sistema produttivo e di organizzazione del lavoro che si vuole impiantare e imporre è nocivo e invalidante.

L'Ergo Uas e una maggiore applicazione del Wcm sono l'evoluzione del Tmc2. Con questi sistemi di produzione gli operai sono ridotti ad appendice delle macchine e - come dicono anche analisti, sociologi, giornalisti - "robotizzati".

Ma si tratta di operai in carne ed ossa, le cui carni e le cui ossa vengono vilipesi e spezzate dal regime di sfruttamento che si impone.

5 - Quando il gioco si fa duro ...

...i duri cominciano a giocare. Quando la lotta si fa dura, i duri dovrebbero cominciare a lottare.

La tendenza e la richiesta spontanea che viene dagli operai o dalla fetta più cosciente, combattiva di essi è proprio questa. E' questo "orgoglio operaio" che spiega il massiccio No di Pomigliano, la catena di scioperi che si è sviluppata alla Fiat Sata prima, durante e dopo i licenziamenti repressivi sull'aumento dei ritmi, la lotta che si è sviluppata alla Fiat Mirafiori sul premio di risultato, l'adesione, molto maggiore degli iscritti Fiom che si è registrata nello sciopero di tutto il gruppo del 16 luglio, e anche il fatto che operai e rappresentanti sindacali di altri stabilimenti siano andati a sostenere il No di Pomigliano arrivando a pagarlo con il licenziamento, come è il caso di Musacchio dello Slai cobas della Fiat di Termoli.

In tutta sincerità non pensiamo che, nonostante le parole siano spesso quelle giuste, sia questa la reazione e l'atteggiamento che stanno, invece, assumendo i dirigenti sindacali, e non solo quelli della Fiom. Sia rispetto al dopo referendum di Pomigliano, sia dopo i licenziamenti a Mirafiori e alla Sata, sia anche dopo il licenziamento dell'operaio Slai cobas della Fiat di Termoli, la scelta principale che viene fatta è quella del ricorso legale. Naturalmente è giusto e sacrosanto, bisogna battersi perchè esso sia sostenuto e vincente. Ma francamente non pensiamo che questo piano e questi licenziamenti si possano contrastare nelle aule dei Tribunali. Noi pensiamo che il salto di qualità domandi un salto di qualità nell'azione di risposta.

Di questo purtroppo sono ben consapevoli i padroni. La Fiat nell'attuare i licenziamenti e in un certo senso nell'attuare il piano Marchionne, ipotesi Newco, ecc., sta in un certo senso blindando anche legalmente l'operazione. Questa operazione è nello stesso tempo volgare e brutale nella sostanza, ma mirata e in un certo senso sofisticata nella forma.

Tanto è vero che sia Bonanni, cisl, che Angeletti e Palombella, uil, con molta tranquillità rispondono che dato che in Italia esiste il licenziamento per "giusta causa", i giudici verificheranno se c'è la "giusta causa" e decideranno, non c'è quindi da agitarsi in maniera particolare.

E come si sa i ricorsi giudiziari questo sono, una copertura della brutalità delle leggi del padrone e del capitale sotto l'apparenza di una forma, di una legge, di uno Stato, di un giudice al di sopra delle parti. Proprio per queste ragioni noi pensiamo che in questo caso e in questa fase non sia il ricorso giudiziario l'arma determinante.